

Arossa, il direttore generale dell'ospedale Sant'Anna di Torino, dove partì la sperimentazione della Ru486

“Non si nega un diritto a una donna potrebbe intervenire la magistratura”

TORINO — «Faremo tutto secondo la legge, ma tenere chiuse le scatole della pillola in magazzino mi sembra proprio impossibile». Walter Arossa, direttore generale dell'ospedale Sant'Anna di Torino, dove nel 2005 è partita la sperimentazione della pillola Ru486 condotta da Silvio Viale, ammette di essere disorientato.

Dottor Arossa, le confezioni di Ru 486 sono già arrivate nel suo ospedale?

«No, ma mi hanno appena confermato che la disponibilità c'è e questa mattina faremo l'ordine. Non posso però dire con precisione quando saranno consegnate».

Crede che sia possibile tenere ancora la Ru 486 in magazzino

nonostante siano molte le donne che continuano a telefonare per sapere quando sarà disponibile?

«Non penso proprio che sia un'ipotesi possibile, anche perché una donna che sa che il farmaco è regolarmente registrato e viene ad informarsi in ospedale e a chiedere di abortire con la Ru 486 non può andarsene a casa con un rifiuto. Potrebbe rivolgersi ad un magistrato e chiedere che i suoi diritti siano rispettati».

Eugenia Roccella suggerisce un possibile percorso per ritardare l'erogazione del farmaco, le Regioni potrebbero non introdurre il farmaco nel prontuario farmaceutico. Cosa ne pensa?

«Sinceramente non capisco

come intenda dire».

Cosa farà quando la Ru sarà al Sant'Anna?

«Convocherò tutti i medici e la direzione sanitaria dell'ospedale e insieme verificheremo sia la scheda tecnica del farmaco sia le indicazioni che sono arrivate dal Consiglio superiore di sanità. E faremo tutto perché siano applicate in modo corretto e senza dubbi di sorta».

Avete i letti per il ricovero ordinario di tutte le donne che sceglieranno l'aborto farmacologico?

«Certamente sì».

Rimane sempre la libera scelta della donna di firmare e andare a casa, non è così?

«Senza dubbio. Considerato però che il Consiglio superiore di sanità ha stabilito la strada del ricovero ordinario obbligatorio non sarà più possibile concedere permessi. Non ce ne sarebbero le condizioni».

Claudio Zanon, che è membro del Consiglio superiore di sanità, parla della possibilità di far firmare un consenso informato che sottolinei il rischio dell'aborto farmacologico. Lo ritiene un percorso fattibile?

«Bisognerebbe saperne di più. Il consenso informato esiste già ed era già stato predisposto nei nostri protocolli, che sono pronti. Non mi sembra che possa contenere di tutte le informazioni che già offriamo alle donne».

(s. str.)

Secondo la legge

Faremo tutto secondo la legge, ma tenere chiuse le scatole della pillola in magazzino è impossibile

